

Nell'area grecanica, fattori naturali, storici ed economici hanno ridotto notevolmente la presenza delle popolazioni e quelle rimaste sono particolarmente amanti delle loro origini, del loro territorio e della loro lingua poiché oltre all'italiano si parla il grecanico. Il territorio dal basso ionio reggino, si spinge fino alle cime più elevate dell'Aspromonte. L'istituzione nel 1994, del Parco Nazionale dell'aspromonte ha determinato un momento significativo per la protezione e la valorizzazione di gran parte del suo territorio che, talvolta aspro, colmo di sfumature che la montagna addolcisce e il mare arrotonda, si presenta di grande suggestione. I centri abitati posti a quote elevate come Bova (M.915), Roccaforte del Greco (M. 970), San Lorenzo (M. 787), Roghudi (M.519), Palizzi (M.301), Gallicianò, Il Castello di Amendolea vecchia, consentono vedute panoramiche su tutto il territorio sottostante e, talvolta, anche sulla dirimpettaia Sicilia. Il clima è tipicamente mediterraneo, con inverni miti ed estati calde e siccitose. In alta montagna, d'inverno, fa capolino la neve. Alcuni affioramenti rocciosi, col tempo hanno acquistato forme strane e particolari, tanto che i geotopi come " rocca del drago " e " caldaie del latte " si riferiscono alla loro morfologia. A questi si arriva, seguendo la strada che da Roccaforte del greco conduce a Bova. Il territorio è inciso da corsi d'acqua di breve lunghezza e con bacini imbriferi ridotti anche a poche decine di kmq. I loro alvei, larghi nel tratto intermedio e finale, asciutti d'estate, sono stati, per molto tempo, la principale via di comunicazione tra il mare e la montagna. In corrispondenza dello sbocco di alcuni valloni nel torrente si formano suggestivi conoidi di deiezioni, ovvero depositi di materiali fluviale di tipo speciale. Nel loro letto è rigogliosa la vegetazione spontanea di oleandro, tamerice, ontano e, appena dentro gli argini, a seguito di intense opere di difesa, vi sono impianti arborei di ulivo e di bergamotto. L'erosione, nel tratto iniziale, ha creato magnifiche cascate, alcune stagionali come quella detta calonero quelle più significative sono soprattutto le fiumare Melito, San Pasquale, Palizzi e Amendolea. Quest'ultima, nota, un tempo come Alece, era parzialmente navigabile. Lungo le assolate e brulle pendici, non è difficile scorgere greggi di capre e pecore. I pastori, mentre gli animali pascolano, producono oggetti di legno destinati all'uso domestico o personale come stampi per dolci e per la ricotta. Il modo migliore per conoscere le peculiarità ambientali è quello di camminare per i sentieri che sono stati individuati, segnati e talvolta sistemati. Alcuni possono essere percorsi anche in mountain bike e anche a cavallo il paesaggista inglese Edward Lear percorse a piedi, nell'agosto del 1847, un itinerario, al quale è stato attribuito il nome di sentiero dell'inglese, che si snoda lungo il versante ionico della provincia, attraversando i centri grecofoni di Amendolea, Bova, Palizzi, Pietrapennata e Staiti. Lungo questo percorso, grazie all'iniziativa di cooperative locali, è ormai sviluppata "l'ospitalità diffusa", che coinvolge la gente del posto la quale mette a disposizione degli escursionisti le proprie case, fornendo alloggio e vitto a base di prodotti tipici locali. Da Bova si origina un sentiero che, passando per Roghudi, Pesdavoli, Materazzelli e Carmelia, raggiunge Delianova. Tale sentiero, favoriva, un tempo, i contatti e gli scambi fra le popolazioni ioniche e quelle tirreniche. In cima, oltre i mille metri si troverà un altopiano in cui primeggiano i pascoli ed estese pinete e da qui si raggiunge Africo vecchio, un antico e pittoresco paese aspromontano attaccato a costoni rocciosi in bilico sul profondo vallone dell'affluente Aposcipo della fiumara La Verde, tributaria del mar ionio. Si raggiunge anche da Bova marina passando da Bova (chòra tu vùà in greco di Calabria), centro principale della minoranza linguistica. In questa località non mancano le possibilità di osservare il castello ed il centro storico ricco di palazzi, chiese e nei vicoli nei quali non è difficile incontrare persone che parlano questa lingua in via di estinzione.



142

TRA CIME E VALLONI - AFRICO

AFRICO

regione	CALABRIA
riferimento geografico	AREA GRECANICA
tutela	PARCO NAZIONALE DELL'ASPROMONTE
motivo	TERRITORIO D'INTERESSE NATURALISTICO E CULTURALE



ANTONINO FALCOMATA'

Reggio Calabria

agg. 09/02/2013

150x150°

IL CAI e la TUTELA DELL'AMBIENTE MONTANO - 150 CASI



CAI club alpino italiano Sede Centrale



CAI 150 1863 - 2013 150° anniversario di fondazione

AFRICO

Paese, ormai abbandonato a seguito della catastrofica alluvione dell'ottobre del 1951, è ridotto a pochi resti attorno al bellissimo monastero di San Leo. Al momento del definitivo abbandono non era raggiunto dalla strada carrabile ed era collegato da semplici sentieri. Negli ultimi anni l'Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte, il Comune di Africo, il Dipartimento PAU dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, ecc. ed il CAI collaborano per tentare di dare un futuro ad Africo vecchio attraverso percorsi di valorizzazione delle risorse storico-culturali e ambientali. A partire dall'anno scorso sono iniziati interventi di recupero del borgo (nel recente passato inaccessibile per la vegetazione infestante e il bestiame allo stato brado che ne aveva preso possesso) inizialmente supportati dall'Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte e poi proseguiti dagli operai AFOR e da alcuni volontari di Africo, da soci del CAI e dagli studenti del liceo scientifico "A. Volta" di Reggio Calabria.



TRA LA PERDUTA GENTE

Lo statista piemontese Umberto Zanotti Bianco, conseguentemente al terrificante terremoto che rase al suolo il 28 dicembre 1908 le città di Reggio Calabria e Messina, giunse in Aspromonte e non impiegò molto a rendersi conto delle pessime condizioni in cui versava il territorio e i suoi abitanti. Percorse in lungo e in largo l'Aspromonte, conosciuto per il panorama sempre diverso caratterizzato per le condizioni disumane in cui versavano le popolazioni montane. Con ogni mezzo raggiunse ogni luogo popolato, al fine di realizzare le strutture e le azioni necessarie per aiutare quella "perduta gente". Tutte le sue amicizie gli furono utili per realizzare tra il 1910 ed il 1928 centinaia di asili, di scuole, di corsi serali, di biblioteche popolari, di ambulatori antimalarici e di colonie montane nei paesi più poveri e più sperduti dell'Aspromonte. Unitamente a Giustino Fortunato, ma anche con Leopoldo Franchetti, Gaetano Salvemini, Giuseppe Lombardo Radice ed altri, diede vita nel 1910 all'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia. Dovette subire l'onta del regime fascista che oltre a impedirgli di risiedere in Calabria, lo limitava nella sua azione e nel 1941 lo fece persino arrestare per l'attenzione che aveva manifestato sia per la questione agraria che per i rimboschimenti, per la sistemazione del territorio e per il ruolo decisivo delle bonifiche.



IL LAVORO FEMMINILE

L'utilizzazione di alcune risorse vegetali hanno avuto, nel recente passato, una certa importanza economica e sociale. Il ciclo produttivo per la produzione della seta, a partire dal "seme", è molto impegnativo. I bachi venivano allevati nelle case. Erano soprattutto le donne che, finiti i lavori dei campi o di casa, si dedicavano a tale attività. Esse provvedevano alla raccolta delle foglie di gelso bianco, le sminuzzavano e quindi alimentavano i bachi. La lavorazione della Ginestra era un'attività molto praticata e contribuiva al sostentamento di una popolazione notoriamente afflitta da gravi problemi economici. Questa leguminosa spontanea, dai fiori gialli, vegeta rigogliosa sulle assolate pendici dell'entroterra. Nel mese di agosto, le donne, curve o appoggiate col ventre sulla roccia, protendevano le braccia per tagliare con la roncola "u spartu" che poi accatastavano sul terreno. Successivamente, sul greto della fiumara, le piante venivano fatte bollire dentro caldaie e quindi sfilate. Quindi venivano maciullate ed imbiancate al sole. Durante l'inverno le donne filavano la Ginestra e poi le tessitrici facevano coperte, ruvide, ma calde e durature. I rami venivano impiegati anche per legare i tralci delle viti e per fare lavori d'intreccio. Dalla distillazione dei fiori, veniva ottenuta un'essenza odorosa di pregio particolare.



VEGETAZIONE LA FAUNA

La fascia montana è dominata da boschi di faggio talvolta puri, altre volte misti. Appaiono gradevoli alla vista i boschi di pino laricio delle località punta d'atò, frana colella e pollia, comune di Bova, dove raggiungono altezze ragguardevoli. La fascia collinare e submontana è dominata da boschi di castagno e misti di leccio. Il territorio offre un elevato patrimonio fungino e piante aromatiche, medicinali e officinali. La fauna era un tempo molto ricca e per cause diverse, è diminuita. Il lupo è di nuovo presente con alcuni branchi. Nelle zone rocciose, ricche di anfratti utili come nascondiglio, vive il gatto selvatico. Tra le pinete di pino laricio e tra i faggi non è difficile scorgere esemplari di scoiattolo e ghio. Pare che siano in aumento le volpi, mentre in diminuzione sono gli esemplari di lepore, tasso, coturnice, piccione selvatico, gheppio e poiana. Tra gli anfibi presenti si ricordano il rospo, l'ululone e la salamandra. Nei tratti alti dei corsi d'acqua è possibile scorgere la trota.



Tra cime e valloni

Evento 150x150

domenica 02 giugno 2013

Ragazzi accompagnati

SI NO

Coordinate GPS del punto di partenza dell'escursione

Latitudine 38.048632

Longitudine 15.950762

L'escursione si consente di percorrere e conoscere le cime e i valloni dell'area grecanica e si inserisce nell'ambito delle attività di recupero realizzate negli ultimi anni ad Africo vecchio da diversi soggetti (Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte, comune di Africo, dipartimento pau dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, associazione "Santu Leu apricus, ecc.) Con alcuni dei quali il cai ha collaborato. Per conoscere questa esperienza che tenta di dare un futuro ad Africo vecchio percorreremo alcuni sentieri dell'area. Da Bova marina si raggiungerà in macchina il villaggio Carrà, si raggiungerà il Santuario San Leo, passando per Africo vecchio. Dislivelli: ca. 300 m. Carrà (940 m) - puntone della guardia - Santuario San Leo (723 m) - Africo vecchio 685 m - Carrà (percorso in gran parte ad anello). acqua potabile a Carrà. Segnaletica: segnale rosso-bianco. Organizzatori: F. Corrado e G. Romeo (A.E.)

Periodo

TUTTO L'ANNO

Dislivello

300 metri

Durata

4 h.

Difficoltà

E

Cartografia

